

L'ECONOMIA REGIONALE OLTRE L'EMERGENZA SANITARIA/18

Sicilia chiama Sicilia

A confronto Patrizia Di Dio (Confcommercio Palermo), Antonello Biriaco (Confindustria Catania) e Bartolo Mililli (ConfeserFidi). Dalla politica un piano di rilancio, attivare subito le zes. Più liquidità possibile alle imprese

DI CARLO LO RE

Diciottesima puntata del viaggio di *Milano Finanza Sicilia* nell'economia regionale al tempo del coronavirus. Continuano le interviste a imprenditori, esperti e rappresentanti di categoria su come superare l'emergenza e fare rinascere la produzione regionale.

Tre le domande per i partecipanti al confronto: 1) le misure possibili a sostegno delle imprese oggi travolte dalla pandemia; 2) le mosse più efficaci per la ripresa; 3) i progetti per il dopo.

Prima a rispondere è Patrizia Di Dio, presidente di Confcommercio Palermo, nonché presidente nazionale di Terziario Donna e vicepresidente di Federmoda Italia: «Più che una ripartenza, la chiamerei una rinascita, vissuta con emozione. Davanti a noi c'è un punto interrogativo grandissimo, ma essere riusciti a rialzare le saracinesche, se non altro, apre il cuore alla speranza. Il settore economico del commercio, del turismo e dei servizi resta la risorsa economica più importante del Paese, a maggior ragione al Sud, dove vi sono meno industrie e si vive soprattutto di piccole imprese e di terziario di mercato».

Per la Di Dio, «non bisogna dimenticare che la situazione in Sicilia era abbastanza grave già prima del diffondersi della pandemia, lo confermano i dati sulle chiusure: oltre 8.000 (2.000 solo a Palermo) nel primo trimestre del 2020. Ora la grande scommessa è quella di evitare che da qui a un mese possano chiudere tante altre aziende che stanno provando a rialzarsi, ma che incontrano molti problemi oggettivi, di mancato reddito e di liquidità».

«Per ora la buona notizia è che ha riaperto le attività circa il 90% dei negozi al dettaglio e oltre il 70% delle aziende della ristorazione», prosegue il presidente di Confcommercio Palermo, «la brutta notizia è che già qualche posto di lavoro è andato perduto e tanti altri rischiano di essere persi nel breve periodo. Siamo solo all'inizio di un lungo e durissimo percorso in salita, da soli non possiamo farcela, serve anche la buona politica e un piano concreto di rilancio. Sicuramente, con l'erogazione della cassa integrazione della macchina burocratica ha "toppato", mettendo in diffi-

coltà datori di lavoro e dipendenti; il prestito garantito con le banche è stato un miraggio per molti, per non parlare degli indennizzi di cui sentiamo parlare, ma che ancora concretamente non ci sono. Insomma, le attuali dinamiche politico-burocratiche non rispondono assolutamente alle esigenze del contesto imprenditoriale e del tessuto economico. I tempi sono essenziali in questa emergenza. Perché, se anche le misure ci saranno, potrebbero arrivare troppo tardi. La parola d'ordine è fare presto e bene».

Per quanto riguarda il futuro, «per usare una metafora: se l'emergenza sanitaria è in fase regressiva, il commercio e l'economia - specie al Sud - sono ancora "in terapia intensiva"», conclude la Di Dio, «e i rischi sono gravissimi. Non è sufficiente scrivere un decreto per fare ripartire tutto, basti pensare che i decreti sulle riaperture sono arrivati solo poche ore prima del via del 18 maggio. Mi auguro che anche gli acquisti siano consapevoli, che venga privilegiato il negozio di vicinato, che si valorizzino i prodotti della nostra terra, che si dia valore anche al "significato" del prodotto. In questi giorni ho avvertito la fiducia dei consumatori, mi auguro che si vada avanti così. Il sistema Paese si basa sull'economia delle imprese micro, piccole e medie. Sicilia chiama Sicilia, Italia chiama Italia».

Secondo a rispondere è Antonello Biriaco, presidente di Confindustria Catania: «L'emergenza ha interessato trasversalmente tutto il sistema produttivo, anche se la filiera del turismo e l'edilizia sono tra i settori più a rischio default. Ci preoccupa anche la forte contrazione dell'export. Come diciamo da mesi, fornire trasfusioni immediate di liquidità, anche a fondo perduto, prevedere la sospensione degli adempimenti fiscali e contributivi come in parte stabilito dal decreto Rilancio, sono misure necessarie che, se non attuate con tempestività, rischiano di non essere sufficienti, perché nel frattempo molte imprese avranno staccato la spina. Occorre, inoltre, fare chiarezza sull'incognita della responsabilità penale dell'imprenditore in caso di contagio dei dipendenti. Certamente, va esentato chi applica con rigore i protocolli di sicurezza concordati con governo e sindacati».

Sulle misure per il dopo emergenza, per Biriaco «bisogna già ora programmare la ripresa, con interventi

strutturali a lungo termine, invece su questo punto siamo ancora alla fase zero. Occorre rendere più incisivo il taglio dell'Irap, abbattere il cuneo fiscale per sostenere i livelli salariali, sburocratizzare il più possibile gli iter amministrativi. Ma le imprese, oggi più che mai, chiedono risorse e azioni concrete. Parliamo dei pagamenti dei debiti commerciali della pubblica amministrazione, dell'erogazione dei fondi europei per i progetti di investimento già approvati, dello sblocco in Sicilia delle 268 opere cantierabili per circa 5 miliardi di euro che potrebbero generare per ogni miliardo speso almeno 17 mila occupati».

Nel dopo pandemia, Biriaco è certo che «Confindustria Catania metterà in campo, anche più di prima, tutte le sue energie per rappresentare le istanze degli imprenditori, continuando il dialogo già incessante con le istituzioni e rafforzando la collaborazione con le banche e con tutti gli attori del territorio. Non accetteremo più rinvii rispetto ai grandi temi sui quali da anni ci battiamo, come la riqualificazione della zona industriale o lo sblocco delle grandi opere. Bisognerà trasformare le opere del Patto per Catania in cantieri e occupazione. E soprattutto non si potrà perdere più tempo nell'avvio delle zone economiche speciali, perché sarebbe incomprensibile e ai confini del delittuoso non utilizzare aree destinate a interventi speciali per investimenti che avrebbero immediato ritorno per il territorio».

Terzo a rispondere è Bartolo Mililli, amministratore delegato di ConfeserFidi, confidi di caratura nazionale basato a Scicli: «L'emergenza coronavirus sta mettendo a dura prova famiglie e imprese italiane (artigiani, commercianti, autonomi e professionisti) che, per rispettare le disposizioni restrittive, stanno pagando un prezzo altissimo sul fronte dei mancati ricavi. Il governo italiano, con i due decreti di marzo e aprile, "Cura Italia" e "Liquidità", ha introdotto delle misure per sostenere le imprese allo scopo di fronteggiare l'emergenza e ripartire. Innanzitutto, con il potenziamento del Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese, facendolo diventare uno strumento capace di garantire, grazie all'effetto leva, oltre 100 miliardi di liquidità erogata alle imprese attraverso il sistema bancario».

Per Mililli, quello che serve è «"pompare" più liquidità pos-

sibile alle imprese attraverso i finanziamenti bancari; a tale scopo il Fondo, anche grazie all'intervento dei confidi autorizzati, fornisce alle banche garanzie fino al 100%, pure per rinegoziare i finanziamenti in essere, prevedendo l'erogazione all'impresa di liquidità aggiuntiva in misura pari ad almeno il 10% del debito residuo dei finanziamenti da rinegoziare o consolidare. Un'altra misura molto importante è la possibilità data alle imprese di sospendere il pagamento delle rate dei finanziamenti per complessivamente centinaia di miliardi di euro. A tutto ciò dovrà aggiungersi l'erogazione di contributi a fondo perduto, oltre allo sblocco di importanti cantieri e opere pubbliche, alla semplificazione della burocrazia, ma anche al sostegno economico a famiglie e lavoratori, perché possano riacquistare fiducia e tornare a spendere».

Anche ConfeserFidi, essendo intermediario vigilato dalla Banca d'Italia, ha potuto beneficiare dei vantaggi della garanzia del Fondo, «a sostegno di tutte le imprese italiane e non solo ai nostri attuali 9 mila clienti», sottolinea Mililli, «siamo in grado, grazie all'esperienza acquisita in 22 anni di attività, di fornire consulenza professionale e personalizzata relativa a qualsiasi esigenza dell'impresa e di erogare finanziamenti in tempi rapidissimi. Infatti, l'impresa ha la possibilità di presentare online, attraverso il nostro sito, la richiesta "Easy Credit", per ottenere velocemente un finanziamento garantito e riasicurato dal Fondo. Il tutto avviene con una procedura dematerializzata, assolvendo a distanza alla presentazione dei documenti e alla verifica presso la banca dati di Crif. Infine, grazie al confronto in videoconferenza con un nostro esperto, si fornisce la necessaria consulenza al fine della presentazione dell'operazione presso la banca prescelta. Ma c'è di più, solo per la Sicilia, le imprese possono ottenere un contributo a fondo perduto fino all'importo di 1 mila euro, erogato dalla Regione tramite Irfis. ConfeserFidi è, inoltre, aggiudicataria di bandi pubblici per la gestione di misure agevolate a favore delle imprese, in partenariato con la Regione Siciliana e le altre Regioni d'Italia, nonché con le finanziarie nazionali e regionali, con i ministeri delle Politiche agricole e dello Sviluppo economico e con istituzioni europee come Fei e Bei». (riproduzione riservata)

Intesa Sp, ecco l'impegno per l'Isola

La Sicilia esce da tre mesi di lockdown forte di alcuni comparti d'eccellenza che hanno resistito al Covid-19, con il commercio che deve reinventarsi, con l'incognita del turismo e una necessità non più rimandabile di infrastrutture. «Sono stati mesi di un'intensità assoluta», dice all'Italpress, Pierluigi Monceri, che da tre anni e mezzo gestisce la direzione regionale di Intesa Sanpaolo che comprende la Sicilia insieme a Lazio, Sardegna, Abruzzo e Molise. «Abbiamo gestito l'emergenza con prontezza. Il primo intervento è stato quello sulle moratorie dei mutui, in Sicilia abbiamo avviato 13 mila sospensioni delle rate, per un valore degli immobili finanziati di circa un miliardo di euro. Due terzi delle domande hanno riguardato le imprese, un terzo alle famiglie. È una misura che a marzo ha avuto numeri importanti, poi è calata ma tuttora è operativa». Poi sono arrivati i famosi 25 mila euro per le imprese con un fatturato annuo sotto i 100 mila euro. Qual è stata la risposta? «In Sicilia abbiamo 4.500 posizioni tra erogate e in fase di erogazione». Oltre ai mutui e alle misure del decreto liquidità dei cosiddetti 25 mila, Intesa Sanpaolo è intervenuta rendendo immediatamente disponibile nuova liquidità». «Dopo le prime misure del Governo, la banca ha deciso di mettere a disposizione 50 miliardi. La prima risposta che dovevamo dare era legata alla cassa delle imprese, per non bloccare la catena dei pagamenti. Il nostro finanziamento 18 mesi meno un giorno rispondeva a questa esigenza, grazie anche ai sei mesi di preammortamento. Una vera e propria boccata di ossigeno, che in Sicilia si è concretizzata in 50 milioni di fondi erogati». Per tutta l'economia serviranno misure a lungo termine. Come hanno risposto le aziende su questo fronte? «Bene. L'arco temporale massimo sale a 72 mesi, con fino a 36 mesi di preammortamento. In questo caso le erogazioni e le autorizzazioni sono in itinere, stiamo cominciando a erogare i fondi, per un totale che mi aspetto arriverà a 75 milioni in Sicilia entro fine mese». (riproduzione riservata)